

# Le armi “benedette”

## Cronistoria di migliaia di armi nascoste

di Giuseppe Quilichini - Giornalista e storico

**P**ossono esistere armi “benedette” e armi non benedette? La risposta è sì, ma solo quelle usate da una certa parte politica, altrimenti questa “benedizione” non si può né richiedere né immaginare. E dato che sono benedette si possono, anzi si debbono, nascondere adeguatamente, poiché potrebbero essere utili anche in un futuro non tanto lontano.



Papa Giulio II ritratto da Raffaello Sanzio ed il suo castello ad Ostia



# da Togliatti e dai partigiani alla fine della guerra



Detto fatto, oggi possiamo dire che questo "parere togliattiano" esternato nel 1948, era stato già adempiuto in anticipo dai partigiani col "fazzoletto rosso al collo".

Quello delle armi nascoste dai partigiani è un altro argomento *Tabù*, di cui non bisogna parlare, far finta che non è mai esistito, come le Foibe, le fosse di Katyn, i Gulag siberiani, la faccenda di via Rasella, ecc. ecc. Che poi, nel frattempo, siano trascorsi settant'anni dai fatti, è una cosa inin-

fluente, non serve e non interessa a nessuno, insomma... non è "politicamente corretto". Riprenderemo poi il discorso sulle armi partigiane e facciamo intanto un salto nel passato, sempre a proposito di armi "benedette".

## QUELLE BENEDETTE DAL PONTEFICE

Eppure le armi benedette (quelle vere) sono storicamente esistite molto prima che l'on. Togliatti<sup>1</sup> lo affermasse ufficialmente nei suoi discorsi del dopoguerra. Parliamo ovviamente di armi "benedette dai Papi" nei secoli passati. Ma è possibile, direte voi, che un Papa benedicesse delle armi, che poi erano ufficialmente donate a personaggi importanti dell'epoca? La cosa è assolutamente vera e documentata: si trattava ovviamente di armi "simbolo" cioè da regalo, fabbricate apposta per questo scopo e non fatte "in serie" come le armi ordinarie. Una usanza cominciata nel medio-evo e poi continuata fino al secolo XIX, anche se il Papa non era il solo a regalare spade o stocchi (il famoso stocco benedetto), ma era d'uso anche da

parte di Re, Principi o altre autorità, continuando poi anche con l'avvento delle armi da fuoco. I destinatari di questi regali, le cosiddette *spade d'onore*, (mentre *quelle del Papa erano chiamati "stocchi papali"*), erano personaggi meritevoli che si erano distinti in imprese militari o politiche di grande importanza, in particolar modo a difesa della Chiesa e della cristianità. Sarà utile ricordare che abbiamo tracce di questa usanza già dalla Bibbia. Per quanto riguarda i Pontefici, il primo *stocco benedetto* (di cui abbiamo certezza documentata) è quello donato dal papa Urbano VI al Gonfaloniere (autorità comunale del medio-evo) della città di Lucca nel 1386. Insieme allo stocco<sup>2</sup> la predetta autorità riceveva anche un "berrettone", ugualmente benedetto dal Pontefice: il copricapo, in velluto cremisi orlato di ermellino, aveva ricamata con delle perle una bianca colomba (simbolo dello Spirito Santo). Questa tradizione continuò fino al 1823 quando il papa Leone XII regalò lo stocco al duca di Angoulême, e quello fu l'ultimo "stocco" regalato da un Pontefice. Solo una





"Stocco benedetto" del Papa Niccolò V, donato nel 1454 a Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna. (foto Fabbri editore 1982)

volta questo regalo non fu dato a una persona fisica, ma a una intera nazione: la Svizzera. Nel 1511 il papa Giulio II gratificò di questo dono la Confederazione Elvetica per elogiare gli Svizzeri che facevano parte, come anche oggi, della sua Guardia del Corpo. La benedizione di questi regali avveniva la notte o la mattina, durante la Messa del giorno di Natale di ogni anno. Se il destinatario del regalo si trovava a Roma, lo riceveva direttamente dalle mani del Pontefice, altrimenti "...gli veniva recapitato tramite inviati speciali e con una lettera di accompagnamento in cui il Papa spiegava il significato della spada, che doveva essere presa come simbolo di giustizia e di prudenza, virtù essenziali in tutti i reggitori di uomini e di popoli." Dopo questa parentesi storica ritorniamo ad armi più recenti e più vicine a noi.

### QUELLE DI GHEDDAFI

Comunque sia, Re e Papi non erano i soli a regalare spade o armi da fuoco, anche autorità politiche, presidenti, direttori di aziende o industrie regalarono, e regalano anche oggi, armi bianche o da fuoco, a personaggi importanti in occasione di visite, cerimonie, anniversari, ecc. Come esempi recenti si potrebbero citare la pistola Beretta 92 donata anni fa dalla stessa fabbrica al nostro Presidente Cossiga, il mitra 38/A regalato sempre dalla Beretta al ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi nel lontano 1939. Tornando ai tempi nostri potremmo citare i vari moschetti 91 regalati dal leader libi-

co Gheddafi a Silvio Berlusconi durante le sue visite in Libia e così via. Per la cronaca questi moschetti 91 erano quelli già usati dagli italiani in Libia nel periodo coloniale e non sappiamo quanto il nostro Presidente del Consiglio abbia apprezzato o gradito questi doni che, per la loro origine, potevano anche sembrare "poco opportuni".

### QUELLE DEI PARTIGIANI

Alla fine del mese di aprile 1945, gli Alleati si pongono subito il problema del disarmo dei partigiani, problema che si rivelerà molto arduo da risolvere per la netta intransigenza dei più irriducibili e decisi volontari, cioè quelli più estremisti del P.C.I. - I vari inviti rivolti dagli Alleati a consegnare le armi ed a tornare alla "vita civile", sono in maggioranza disattesi, tanto che poi gli stessi Alleati abbandonano gli "inviti" e minacciano sanzioni penali di tutto rispetto. Ma pare che neanche così riusciranno a farsi obbedire veramente, stante gli arsenali rinvenuti e rastrellati nel dopoguerra e che durano ancora oggi. Qualche prova documentata l'abbiamo soprattutto perché del problema viene interessato anche l'OSS (Office of Strategic Services), cioè i servizi segreti americani dell'epoca. Parecchi di questi importanti documenti, liberalizzati<sup>3</sup> già dagli anni '70, tracciano in maniera chiara la situazione politica italiana nel periodo 1945-48. Queste armi nascoste saranno il chiodo fisso delle autorità USA e del nuovo governo italiano, tanto importante da costringere gli americani a rimandare la loro partenza dall'Italia fino alle elezioni politiche del 1948, elezioni che saranno poi vinte a grande maggioranza dalla Democrazia Cristiana. La provenienza di queste armi rimaste in mani partigiane è varia: molte provengono dall'esercito tedesco in ritirata e razziate dai partigiani in quantità notevole man mano che interi reparti si arrendono, un'altra cospicua fonte è l'esercito italiano che si arrende o si dissolve nel settembre 1943, i cui magazzini e caserme vengono saccheggiate sia dai tedeschi che dai civili italiani, magari alla ricerca di viveri ed equipaggiamenti utili a sopravvivere alla guerra. C'è poi la quantità di armi alleate (in verità modesta) paracadutate al nord per armare gli stessi partigiani, anche quelle non vengono riconsegnate se non in minima parte.

### INIZIA L'OCCULTAMENTO

Insomma, l'intera penisola italiana è un



Alcuni dirigenti del PCI italiano nel dopoguerra: da sinistra Togliatti, Paietta, Longo, Amendola. (foto P.M. 1992)



immenso arsenale, soprattutto nel nord-Italia, di cui però non c'è traccia visibile (almeno ufficialmente). Strano a dirsi, in un paese dove si sono affrontati eserciti di varie nazionalità e che è strapieno di armi di tutti i tipi, mancano quelle per poter armare adeguatamente Forze di polizia e Forze armate, ecc.ecc. Nel gennaio 1946, cioè otto mesi dopo la fine del conflitto (per la Capitale la guerra è già finita però un anno prima) la Questura di Roma segnala per iscritto che il personale in servizio ancora sprovvisto di armi di qualsiasi genere è il 10% della forza totale. Ne consegue quindi che questi uomini non possono essere impiegati in servizi esterni, ma solo in quelli burocratici o di caserma. C'è da ricordare che anche il resto del personale non è armato al completo, nel senso che chi ha la pistola non ha il moschetto e viceversa. Per non parlare poi del problema munizioni che è ancora più difficile da risolvere: il problema riguarda, ovviamente, anche l'Esercito, i Carabinieri, la Finanza ecc.- Bisogna tener presente che all'epoca le Forze dell'ordine erano equipaggiate solo ed esclusivamente con armi da fuoco, cioè pistole, moschetti, mitra, e addirittura bombe a mano e mitragliatrici: i manganelli e i lacrimogeni arriveranno nel 1947. La faccenda delle armi non versate è, nei difficili anni dell'immediato dopoguerra, conosciuta da tutti e diventerà, per gli italiani e gli Alleati, il "segreto di Pulcinella". Il problema, com'era da aspettarsi, finisce tra i dibattiti parlamentari ed è qui che arriva la "benedizione" di queste armi da parte dell'on. Togliatti, senza però risolvere il problema che resta tale e quale: questa faccenda era iniziata molti mesi prima che finisse la guerra. Nel novembre '44 i partigiani della zona di Ravenna scrivono a Togliatti, che si trova a Roma, una lettera in cui domandano come devono comportarsi sui seguenti problemi: devono ancora insistere per entrare nella 8<sup>a</sup> armata inglese come hanno promesso (e non mantenuto) gli Alleati, o entrare nell'esercito regolare di liberazione, o continuare a combattere come partigiani, oppure sciogliersi TRATTENENDO PERÒ LE ARMI? Togliatti, che evidentemente in quel momento non può esporsi più di tanto, risponde in maniera salomonica: "Collaborare con il CLN e con gli Alleati". Collaborazione che, come vedremo, arriverà solo in minima parte, in parole povere versando più o meno il dieci per cento delle armi (tanto per tranquillizzare gli Alleati) e occultando il rimanente novanta per cento. Nel febbraio del '45, due mesi prima della fine della guerra in Italia, dalla vici-

na Svizzera arrivano all'OSS svariati documenti. La Svizzera, come sappiamo, è il centro dove ruotano, in quel periodo, vari servizi segreti: inglesi, americani, tedeschi, italiani del sud e del nord, ecc. In uno di questi documenti, dopo un commento non proprio positivo sulle bande comuniste italiane e sui loro capi, leggiamo: "...Il disarmo delle bande partigiane si presenta difficilissimo. Gli svizzeri pensano che sarebbe bene, una volta finita la guerra, di organizzarle in corpi paramilitari da adibire a speciali compiti di ricostruzione e sorveglianza... Gli svizzeri sono fortemente contrari alla distribuzione di armi alleate ai partigiani in una situazione in cui il sessanta per cento delle formazioni sono comuniste e sta crescendo l'infiltrazione di agenti sovietici nel Veneto, dove i contatti con l'esercito di Tito sono un fatto quotidiano. E comunque armi sovietiche sono state viste in mano a partigiani intorno al lago Maggiore."

### ARRIVANO I RUSSI

Forse gli svizzeri si riferivano al fatto che a novembre del '44 sono sbarcati a Bari parecchi personaggi russi, ne dà notizia per primo il Vaticano: "...Costituiscono l'avanguardia di un esercito, parlano male degli americani, ...Sono arrivati insieme a parecchi jugoslavi (con la scusa che ci vogliono interpreti), in ogni ufficio pubblico si trova almeno uno di questi agenti comunisti." Alcuni giorni dopo lo stesso OSS conferma: "L'ambasciata sovietica a Roma è in gran movimento. Si vedono almeno 60 facce nuove, non si tratta di diplomatici ma di tecnici ed esperti in propaganda che hanno il compito di organizzare in Italia nuove sezioni comuniste... Un gruppo di uomini e donne è partito alla volta di Taranto, guidato da una donna col grado di capitano, di età media, in grado di parlare un perfetto italiano, e di straordinaria abilità." Ma il timore suscitato da un possibile governo comunista non riguarda solo i vicini svizzeri, ma comprende ovviamente anche gli americani, gli inglesi e la maggioranza degli italiani. Il 3 maggio 1945 il console americano di Milano (Mc Lean) scrive: "...Dopo la sfilata 10.000 partigiani hanno consegnato le armi. Sarà un problema disarmare tutti i 64.000 partigiani che si dice siano presenti a Milano...La classe imprenditoriale ha molta paura della rivoluzione, teme che gli operai nascondano le armi, e chiede con ansia che gli Alleati restino ancora a lungo con le loro truppe in Italia...". Per il governo

Parri, insediatosi a giugno, c'è subito la "patata bollente": gli Alleati insistono pesantemente sulla questione degli arsenali clandestini, ordinando che la cosa sia risolta prima del ritiro delle truppe statunitensi. A settembre del '45 il capo della Squadra Mobile romana (Dr. Marocco), denuncia che la sede centrale del PCI rigurgita di armi: mentre il gen. inglese Alexander è deciso a usare truppe alleate per perquisire la sede del PCI, gli americani preferiscono che a farlo sia lo stesso governo Parri, che però (annota il solito OSS) *non ha la forza per farlo!*

### IL PERICOLO "ROSSO"

Si continua incessantemente, tra conferme e smentite, a vociferare di arsenali di armi, di rivoluzioni in arrivo, di pericolo "rosso" in Italia, ecc.ecc. Un altro documento dell'OSS rivela: "*I capi militari del PCI sono: Longo, Barontini, Roasio, Amendola. I rifornimenti di materiale sarebbero assicurati dall'Unione Sovietica attraverso Tito, cinquantamila uomini ben armati potrebbero essere mobilitati subito, altri 10.000 seguirebbero ma armati solo di fucile e bombe a mano. L'indottrinamento degli uomini si basa su questi argomenti: il PCI non riesce a portare avanti una politica costruttiva per colpa degli Alleati che gli sbarrano la strada. Prima o poi sarà necessario cacciare gli Alleati dall'Italia come è stato fatto con i tedeschi.*" Insomma, il clima da "caccia alle streghe" potrebbe sembrare esagerato, ma non tanto. Il problema delle armi occultate c'è, ed è reale. Come non si può sorvolare sui pareri non proprio positivi di inglesi e americani nei confronti del PCI e, ovviamente, nei confronti degli "alleati russi". Inglese e americani si vedranno costretti nel dopoguerra a esercitare la funzione di gendarmi anti-comunisti in Europa e anche in altri Paesi. Il pericolo che l'Italia diventi un "satellite" dell'Urss, come è successo a parecchi Paesi dell'Est europeo, è anch'esso da non sottovalutare. Senza dimenticare che nella vicina Austria l'occupazione sovietica durerà fino al novembre del 1955. Per non parlare della Grecia dove, alla partenza dei tedeschi, divampa la lotta tra le fazioni comuniste e non, scatenando una guerra civile che durerà 5 anni e costringerà nuovamente gli inglesi (e americani) a intervenire militarmente sul posto. Intanto in Italia il SAC (Comando Supremo Alleato) ordina alla 5<sup>a</sup> Armata di avviare "...una ricerca sistematica di

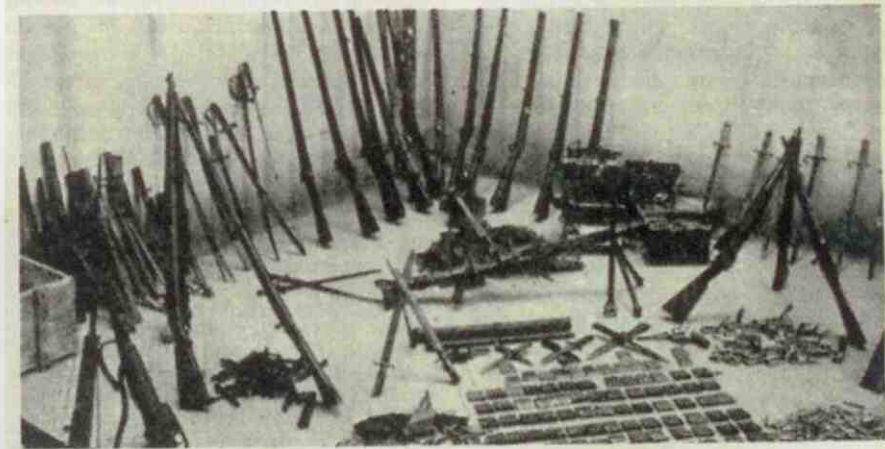


Una foto emblematica sull'Italia dell'immediato dopo-guerra: un armatissimo partigiano si fa fotografare in una località non identificata del nord Italia. E' la rappresentazione reale della situazione del periodo: le uniche cose che abbondano e che si trovano in quantità sono le armi. Il nostro uomo è armato con un moschetto 91 italiano, un elmetto tedesco, due granate a mano tedesche alla cintura. Attorno a lui altre armi abbandonate insieme a casse di munizioni. Si possono notare due mitragliatrici germaniche MG 42, bombe a mano tedesche e italiane, alle spalle dell'uomo c'è una mitragliera pesante italiana da 20 mm. (I.F. Scotti mod.39) dotata di un carrello "artigianale" di fortuna, a terra si notano le piastre-caricatori da 12 colpi della mitragliera. (foto Black Star Publishing 1997)

tutti i depositi di armi clandestine, in vista di un colpo di mano "rosso" previsto per quando l'amministrazione alleata lascerà l'Italia."

### LA TRAGEDIA DELLA GRECIA

Questo Paese ha vissuto un dramma, per tanti versi, ancora peggiore dell'Italia. Anche lì, alla partenza dei tedeschi, si



presenta il solito "pericolo rosso". Le fazioni in lotta per il potere sono due: una destra monarchica (il re Giorgio II, esule a Londra, rientrerà in Patria nel 1946), e una sinistra repubblicana che comprendeva comunisti, democratici, socialisti. A dicembre del '44 gli inglesi ordinano la smobilitazione di tutti i partigiani e la relativa consegna di tutte le armi. Anche qui i partigiani comunisti<sup>4</sup> fingono di aderire consegnando 40.000 armi individuali, "quasi tutte fuori uso e trattenendo quel-

le efficienti per riprendere la lotta," costringendo così gli inglesi a una dura repressione. La lotta divamperà cruenta tra le forze regolari greche sostenute dagli inglesi (e più tardi anche dagli americani) e le forze "ribelli" di sinistra. Tra alterne vicende essa si protrarrà per 5 anni con la sconfitta definitiva delle forze comuniste dell'ELAS nel 1949. Da uno studio dettagliato fatto negli anni '60 possiamo ricavare i seguenti dati relativi alle forze regolari nazionali: caduti 14.890, feriti 32.650, dispersi 3800. Non si conoscono i dati relativi alle forze ribelli. Una pagina oscura e drammatica, di cui si è sempre scritto poco, è quella delle 135 chiese

Da una rivista del 1949 leggiamo: "Continua il rastrellamento di armi in provincia di Grosseto. In una grotta artificiale sita in frazione Istia D'Ombrone, personale della Questura ha rinvenuto: 2 mitra Beretta, 31 fucili e moschetti, 30 bombe a mano, 4000 cartucce. Nella sede del Comune di Grosseto, nascosto in un sottoscala, altro materiale ben efficiente: 1 mitragliatrice, 18 fucili, 1 mitra, 3000 cartucce e varie armi bianche. Nella foto le armi rinvenute nella sede del Comune." Sempre in provincia di Grosseto, nello stesso anno abbiamo traccia di un altro sequestro di armi occultate che omettiamo di descrivere per non annoiare il lettore. (foto P.M. 1949)

distrutte, 165 sacerdoti uccisi, e "...28.500 bambini sottratti alle famiglie e trasferiti all'estero (si presume Albania, Jugoslavia e Bulgaria, n.d.a) per indottrinamento politico.<sup>5</sup>"

### LA SITUAZIONE IN MALESIA

Più o meno identica la situazione nel lontano Paese asiatico che all'epoca era



Protettorato inglese, l'infiltrazione delle teorie comuniste erano già cominciate prima della II guerra mondiale, accentuandosi poi, approfittando dello stato di guerra. Dal 1948 l'azione dei "guerriglieri" del Paese del leggendario "Sandokan" di salgariana memoria, fu vasta ed eclatante quando più di 8000 uomini armati scatenarono una serie infinita di attacchi terroristici. La risposta delle forze governative (che erano praticamente truppe inglesi) fu altrettanto decisa: "...il piccolo esercito malese fu integrato da unità inglesi e del Commonwealth con forze speciali, Gurkas, guerrieri delle isole Fiji, indigeni del Borneo, soldati australiani, reggimenti scelti inglesi. Non si trattava di soldati normali, erano tutti specialisti addestrati per missioni pericolose." La guerriglia continuò per anni tra alterne vicende. Solo nel 1960 il governo malese dichiarò la fine dello stato di emergenza."

## LA SITUAZIONE IN ITALIA

Continuano intanto i rastrellamenti di armi nella intera penisola italiana, il picco di questi "arsenali" è ovviamente al nord. Le armi rastrellate sono talmente tante che ormai la cronaca neanche le cita più, e per trovarne le tracce ci sono solo i bollettini annuali di Polizia e Carabinieri e le statistiche del ministero dell'Interno. Qualche esempio: anno 1949, un vasto rastrellamento di armi e munizioni ancora in buono stato di conservazione è stato

effettuato dalla II compagnia Celere in collaborazione con la Questura di Milano, presso lo stabilimento Isotta-Fraschini. Analoga operazione presso le officine Vittoria del gruppo Acciaierie Falck di Sesto S. Giovanni e lo stabilimento Rubinetterie Riunite di cui diamo qui appresso l'ingente quantitativo di armi sequestrate: 124 tra fucili e moschetti, 203 bombe a mano sfuse e 11 cassette complete, 9 mitragliatrici di vario calibro, 6 fucili mitragliatori, 4 pistole, 156 bombe da mortaio più una cassetta completa, diversi sacchi di munizioni, un numero considerevole di caricatori, parti accessorie di armi, cartucce, nastri, elmetti, maschere antigas, innesci, spolette d'artiglieria, otturatori, giberne, ecc. ecc." Anno 1951: "...nei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente (Genova), in uno dei piloni del cantiere, a circa 20 metri d'altezza, la polizia ha scoperto 16 tonnellate di armi ed esplosivi, ...da un primo inventario risulta il seguente materiale: 9 mitragliere da 20 mm. con tre canne di ricambio (per la cronaca questo tipo di armi è comunemente classificato come artiglieria, n.d.a.), 1 mitragliera da 37 mm. con due canne di ricambio, 4 "panzer faust" tedeschi (armi portatili anticarro, n.d.a.), 3 canne di ricambio per mitragliatrici tedesche, 47 bombe a mano inglesi, 2 bombe a mano americane, 110 bombe a mano OTO (italiane, n.d.a.), 500 bombe a mano SRCM (italiane, n.d.a.), 10 bombe a mano tedesche tipo ovale, 60 bombe a mano tedesche con manico, 60 bombe a mano

incendiarie americane, 60 baionette, 23 caricatori completi per mitragliera da 20 mm., 10.000 cartocci per mitragliera contraerea da 20 mm., 600 colpi per fucile italiano, 1000 colpi per fucile mitragliatore Breda, 800 colpi per pistola, 32 caricatori per fucile mitr. BREN (inglese, n.d.a.), 8000 colpi per armi di vario tipo e calibro." A titolo di cronaca segnaliamo altre armi rinvenute presso gli ex-stabilimenti Falck di Sesto S. Giovanni: si tratta di 3 mitragliatori, decine di pistole, fucili, e delle fiale il cui contenuto è da analizzare. L'unica cosa curiosa è che queste ultime armi sono state rinvenute e sequestrate nell'anno 2006! Altra notizia inquietante la troviamo su un opuscolo stampato dal Ministero Interno- Scuola Superiore di Polizia, (forse ad uso di allievi ufficiali o funzionari) datato 1962 e classificato come RISERVATO.- La notizia è questa: "...da verifiche eseguite su un grande impianto idro-elettrico costruito nel 1951 (dicasi 1951, cioè 6 anni dopo la fine della guerra!) si è accertata la presenza, dentro un blocco di ancoraggio della condotta forzata, di sei capi di miccia collegati, con tutta probabilità, a cariche esplosive collocate dentro il blocco stesso durante la costruzione dell'impianto. L'accuratezza con cui sono state nascoste le cariche induce a pensare che l'operazione sia stata preordinata da esperti nel sabotaggio e fa anche ritenere che quanto si è potuto accertare casualmente nell'impianto di cui sopra, possa essere



Una immagine propagandistica di partigiani comunisti in Grecia. Hanno elmetti tedeschi e, curiosamente, tutte armi italiane, cioè moschetti mod.91/38 e un moschetto 91 da cavalleria, evidentemente frutto di razzie effettuate dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943. Notare sui muri la scritta ΚΚΕ, sigla del P.C. greco. (foto Vallardi I.G. 1991)

## RASTRELLAMENTO ARMI

ARMI E MUNIZIONI SEQUESTRATE DAI CARABINIERI DURANTE IL MESE DI MARZO 1952

Mortai	N.	2
Mitragliatrici	"	10
Fucili mitragliatori	"	53
Fucili e moschetti automatici	"	161
Moschetti e fucili da guerra	"	375
Fucili da caccia	"	320
Pistole e rivoltelle	"	365
Bombe da mortaio	"	345
Bombe a mano	"	1500
Proiettili da artiglieria	"	3998
Sciabole, baionette e pugnali	"	100
Petardi e detonanti	"	819
Cartucce	"	93.063
Mine	"	58
Canne ricambio armi automatiche	"	39
Pugni di ferro	"	3
Apparecchi radio trasmettenti	"	1
Bazzi per segnalazioni	"	106
Esplosivi	Kg.	223,405
Miccia	m.	66,80

## RASTRELLAMENTO ARMI

ARMI E MUNIZIONI SEQUESTRATE DAI CARABINIERI DURANTE IL MESE DI APRILE 1952

Canioni	N.	1
Mitragliatrici	"	16
Fucili mitragliatori	"	53
Fucili e moschetti automatici	"	130
Moschetti e fucili da guerra	"	470
Fucili da caccia	"	99
Pistole e rivoltelle	"	14
Bombe da mortaio	"	508
Bombe a mano	"	1937
Proiettili da artiglieria	"	1470
Sciabole, baionette e pugnali	"	65
Petardi e detonanti	"	107
Cartucce	"	111.480
Mine	"	102
Canne ricambio armi automatiche	"	44
Pugni di ferro	"	1
Bazzi per segnalazioni	"	49
Esplosivi	Kg.	1.096,175
Miccia	m.	23,70

I dati mensili dei carabinieri relativi ai mesi di marzo-aprile 1952. I dati dell'Arma erano ancora più precisi e completi, citando anche armi bianche, "pugni di ferro", fucili da caccia, ecc. Inquietante il fatto che in soli 2 mesi i carabinieri abbiano sequestrato ben 5.468 granate d'artiglieria, 1319 kg. di esplosivo, 204.549 cartucce varie, ecc. ecc. (archivio autore)

stato ripetuto in altri impianti idro-elettrici costruiti in Italia negli ultimi anni, nell'intento di procedere, quando che sia, alla loro messa fuori servizio." Insomma, questo famoso "pericolo rosso" in Italia c'era o non c'era? Oggi possiamo, forse, azzardare una risposta: sì, c'era questa possibilità. L'occultamento di armi nell'attesa che giunga l'ordine di usarle per "iniziare la lotta per prendere il potere", è una delle norme primarie delle dottrine della guerriglia o lotta partigiana, adottate con profitto in altri paesi europei e non. Un trattato su questa materia, dove è citato anche il sig. Mao Tse Tung come esempio, chiarisce che questo occultamento non deve necessariamente attuarsi dopo la fine di un conflitto, ma può benissimo compiersi anche in tempo di pace, quando l'azione violenta è ancora da organizzarsi nei modi e nelle strutture, ma già si prevede che essa possa scaturire in tempi non lontani. Chiusa questa "parentesi", riprendiamo l'argomento di questo scritto. Il panico scaturito da questo "perico-

lo" raggiunge il massimo alla fine del 1947. I documenti dell'OSS (Office of Strategic Services, cioè i servizi segreti americani dell'epoca) sono chiari ed espliciti (citando anche gli omicidi, politici e non, fatti dai partigiani nel dopoguerra). Talmente evidenti che pochi mesi prima delle elezioni politiche dell'aprile 1948, il solito OSS registra un fatto importante.

## LE ARMI DI DE GASPERI (NON BENEDETTE)

Il fatto è questo: a dicembre del '47, il governo De Gasperi, evidentemente costretto dal clima e dagli allarmi sul "pericolo rosso", chiede in maniera "informale" agli Stati Uniti, la fornitura di una serie di articoli con la massima urgenza possibile. Questi "articoli" non sono altro che armi e munizioni adeguate da fornire all'Italia con la massima segretezza poiché "...gli italiani non desiderano mettere niente per iscritto". Il segreto è però solo per la stampa e l'informazione pubblica, perché ovviamente la corrispondenza dei vari "servizi" non può fare a meno di mettere nero su bianco. Un documento OSS datato 13 dicembre 1947 informa che gli Stati Uniti sono pronti a fornire al governo italiano: 50.000 cartucce cal. 30 M. 1903 (per fucili Springfield o Garand, n.d.a.), 5000 pistole automatiche cal. 45 M. 1911, 20.000 tra fucili e mitra Thompson, 30 milioni di cartucce cal. 30, 20.175.000 cartucce cal. 45.- Queste armi sarebbero solo un anticipo

della fornitura e sarebbero a "costo zero" (evidentemente sono armi usate ma efficienti e già in giacenza nei magazzini USA in Italia o in America, n.d.a.). A questa prima fornitura "gratuita" dovrebbe seguire altro materiale bellico che "...sarà pagato in 10 milioni di dollari, entro il 1° luglio 1948...Ulteriori accordi verranno stipulati dal generale Trezzani e dal ministro Facchinetti." Nel mese di marzo 1948 De Gasperi, preoccupato che l'arrivo delle armi in piena campagna elettorale possa tramutarsi, nel caso si venga a sapere, in disappunto per il governo, chiede che le forniture avvengano dopo le elezioni politiche. Gli americani però confermano le date già fissate, precisando che i "materiali" arriveranno via terra dal Brennero, passando cioè per la Germania, in un lungo viaggio via terra<sup>6</sup>. Il suddetto materiale viaggerà su mezzi adeguatamente blindati e privi dei soliti segnali di pericolo (obbligatori quando si tratta di armi, munizioni, o esplosivi, n.d.a.) per ragioni di segretezza. Dal 3 aprile le forniture cominceranno ad arrivare in Italia. Il 17 aprile 1948, un giorno prima delle elezioni, le ultime armi arrivano a Pozzuoli. Insomma, in un Paese già colmo di armi leggere e pesanti ben occultate, ne arrivano altre in maniera più o meno segreta, pagate con la cifra esorbitante di dieci milioni di dollari dell'epoca, e per di più "NON BENEDETTE DA NESSUNO" (un po' di ironia ogni tanto fa bene alla salute). Di queste armi americane arrivate in Italia su nostra specifica richiesta, non abbiamo al momento elenchi quantitativi e dettagliati, a parte quel-



L'on. De Gasperi (al centro) insieme al ministro Sforza e il gen. americano Eisenhower in una immagine del dopoguerra. (foto rivista Oggi)



lo già descritto in precedenza e non sappiamo con precisione se i destinatari fossero reparti dell'Esercito o delle forze dell'Ordine. Esistono comunque foto e documenti relativi a Polizia e Carabinieri negli anni '50 dotati di mitra Thompson cal. 45. La stessa polizia civile di Gorizia e Trieste, zone tornate all'Italia nel 1954, era equipaggiata con armi Alleate, nonostante il personale fosse italiano. La segretezza su queste armi Alleate ufficialmente continuava, però "all'italiana". Per quanto riguarda il Ministero dell'Interno, nel "nomenclatore ufficiale" dei materiali in carico alla Polizia nel 1950, sono riportate in maniera dettagliata SOLO ARMI E MUNIZIONI ITALIANE. Evidentemente queste armi alleate erano, forse, consegnate, gestite e amministrare in elenchi e registri separati. Sempre nel 1950 c'è però una circolare del Ministero Interno-Ispettorato Corpo delle Guardie di P.S. indirizzata a tutti gli Ispettorati di Zona in Italia, che ci informa della presenza di armi alleate. In questo documento si raccomandava che: "...allo scopo di evitare il ripetersi di incidenti causati dai colpi partiti accidentalmente dai moschetti automatici in dotazione agli appartenenti ai Reparti Mobili e Celeri, si prescrive che, nei normali servizi di O.P., quando non siano in atto gravi turbamenti o non

siano da temere imboscate, i mitra Beretta, Thompson, ecc. ecc. siano tenuti scarichi (cioè col caricatore non inserito nell'arma). Assicurare.- F.to generale Galli."

Nel frattempo saremo riusciti a rintracciare tutte le armi nascoste nel 1945? La risposta è, ovviamente, negativa. Molte resteranno ancora occultate perché non sappiamo esattamente QUANTE ne sono state nascoste, le località e i punti esatti dei vari nascondigli. Di conseguenza non potremo mai avere la certezza di averle rastrellate tutte. Un'altra domanda sorge spontanea: nel caso fossero recuperate altre armi, sarebbero ancora efficienti dopo tanti anni di occultamento?

Anche a questa domanda dobbiamo rispondere in maniera dubitativa, cioè tutto dipende dalla maniera in cui sono state conservate: se sono state lubrificate o ingrassate adeguatamente con olio o grassi specifici (e non improvvisati come l'olio di semi o di oliva), poi incartate singolarmente con carta paraffinata, messe in casse di legno, in locali asciutti e arieggiati, al 99% le armi saranno efficienti. Ma stante le circostanze in cui sono state nascoste dubitiamo che ciò sia potuto accadere, almeno per la maggioranza di esse. Diverso il discorso delle munizioni, bombe a mano o esplosivi: questi prodot-

ti per loro natura sono soggetti a "scadenza". Anche se ben conservati in locali adatti, non possono dare affidamento sicuro al 100% per lunghissimo tempo, solitamente il munizionamento militare<sup>7</sup> "di prima linea" ha una scadenza, anche se giacente nei magazzini (e non in distribuzione), di 10 anni. Dopo i quali si dovrebbe fare un controllo chiamato "visita chimica": si preleva un campione (cioè una scatola di cartucce di ogni lotto o partita con più di 10 anni di vita), si analizza lo stato di conservazione della polvere e dell'innesco e, in caso positivo, è classificato ancora efficiente. In caso negativo il predetto lotto o partita sarebbe da versare a un ente militare attrezzato per il disfacimento e la distruzione. Ovviamente il munizionamento distrutto sarà reintegrato con munizioni più recenti. Ma attenzione, non è detto che in presenza di una cartuccia vecchia, visibilmente ossidata, con 60 anni di vita, possiamo avere la certezza matematica che essa non funzionerà. Così come potrebbe anche succedere l'esatto contrario: una cartuccia di costruzione recente, esteticamente perfetta e ben conservata, non è escluso che faccia cilecca! In questi campi le sorprese non mancano mai, perciò: attenzione, sempre e comunque.

## NOTE

1 La frase di Togliatti è del 1948, dopo le elezioni politiche di aprile: "Benedette le armi nascoste, se sono servite a salvare la nostra Patria da un'altra sciagura del genere (il fascismo, n.d.a.)... benedette le armi nascoste." Sarebbe più esatto dire che dal fascismo (e dal nazismo) ci ha salvato la vittoria degli Alleati e non le armi partigiane, comunque sia il ministro dell'Interno Scelba replicava a Togliatti fornendo i dati numerici dei primi 5 mesi del '48: "Gli arrestati per detenzione di armi sono 644 di cui: 445 comunisti, 27 socialisti, 10 democristiani, 8 PSLI, 3 repubblicani, 2 fascisti, 2 monarchici, 2 liberali e 140 apolitici. Il PCI detiene il primato non solo quantitativo ma qualitativo, in quanto interi organismi come le Commissioni Interne avevano mitragliatrici e munizioni. Nell'anno 1947 abbiamo recuperato 797 mitragliatrici, nei primi mesi del 1948 sono già 2109. Le bombe a mano 15.000 nel 1947, oggi dopo 5 mesi sono già 36.828, più di quanto ne possiedono la polizia e i carabinieri." Quando il ministro Scelba pronunciava queste parole, non immaginava che i rastrellamenti di armi sarebbero continuati per decenni.

2 Con il termine STOCCO si intendeva un tipo di spada in uso dal 1450, dalla lama robusta e lunga, di solito senza filo tagliente, adatta perciò a colpire solamente di punta (da cui il termine STOCCATA). Questo "regalo papale" però non rispettava i crismi di fabbricazione del vero stocco, essendo peraltro lavorato in maniera diversa e rappresentando solo una spada bella esteticamente, impreziosita da dorature, scritte o incisioni, da conservare come reliquia e non da impiegare in combattimento, per il quale era assolutamente inadatta.

3 La legge americana (forse la più liberale e democratica del mondo, risale agli anni '70) fissa il termine di 25 anni dopo i quali qualunque cittadino USA può consultare documenti secretati. In caso di divieto di accesso ai documenti, lo Stato deve fornire al cittadino, per iscritto, validi e giustificati motivi per cui ritiene di non divulgare determinati documenti. Il cittadino però può ricorrere, se lo desidera, ai giudici che esamineranno nuovamente tutta la pratica e, in caso di esito positivo per il richiedente, le spese sostenute saranno a carico dello Stato.

4 Per la cronaca, il Partito Comunista in Grecia era già fuori-legge dal 1938.

5 Del caso dei bambini greci si interessò anche l'O.N.U. che parlò di istituire, per i colpevoli, il REATO CONTRO LA STIRPE.-

6 Infatti era molto più semplice ed economico spedirli via mare facendoli sbarcare a Genova o Napoli.

7 E' per questo che le cartucce militari hanno sempre impresso nel fondello, oltre alla sigla della ditta costruttrice, l'anno di fabbricazione (non previsto per le munizioni civili), e talvolta anche il numero del lotto. La scadenza decennale del munizionamento è riferita alle norme esistenti negli anni '80, non sappiamo se oggi siano cambiate o meno.